

/ ARCHIVIOSTORICO

HOME **CORRIERE TV** ECONOMIA SPORT CULTURA SCUOLA SPETTACOLI SALUTE SCIENZE INNOVAZIONE TECH MOTORI VIAGGI CASA CUCINA IODONNA 27ORA MODA**CORRIERE DELLA SERA** 

«HO USATO GLI SCHIZZI ORIGINARI, SVILUPPANDO A MODO MIO LE PARTI STRUMENTALI». «PRIMA» IL 24 ALLE CANARIE

Berio: ho reso Turandot più umana***Il compositore racconta come ha riscritto il finale incompiuto di Puccini. «La conclusione ideata da Alfano tradiva lo spirito surreale della fiaba del Gozzi». «In questa musica c'è un'onda wagneriana, ci sono riferimenti a Mahler e a Schoenberg»***

«Ho usato gli schizzi originari, sviluppando a modo mio le parti strumentali». «Prima» il 24 alle Canarie Berio: ho reso Turandot più umana Il compositore racconta come ha riscritto il finale incompiuto di Puccini ROMA - Luciano Berio ha riscritto il finale di «Turandot», l'opera incompiuta di Puccini. Il compositore si è spesso misurato in trascrizioni. Stavolta è diverso. Il finale è stato commissionato dal Festival delle Canarie, dove debutterà il prossimo 24 gennaio con l'Orchestra del Concertgebouw di Amsterdam diretta da Riccardo Chailly. Poi la «nuova» «Turandot» andrà in forma scenica il 25 maggio a Los Angeles, il primo giugno ad Amsterdam e il 7 agosto al Festival di Salisburgo: in Austria il direttore sarà Valery Gergiev, il regista David Pountney e la protagonista è Gabriele Schnaut. «Accarezzavo l'idea ormai da tre anni - spiega Luciano Berio -. Il finale che aveva scritto Franco Alfano va contro la natura di "Turandot". Alfano era un musicista rispettabile. Ma il suo lavoro è completamente estraneo alle implicazioni dell'opera. Il tradimento, rispetto allo spirito surreale della fiaba originaria di Carlo Gozzi, è nell'omaggio all' happy end di stampo hollywoodiano. Io ho lavorato sul ritorno dell'orizzonte orientale, in una dimensione irrisolta, infatti l'opera qui finisce in sospenso, con un punto interrogativo». Quel finale sospeso creò non pochi problemi agli esecutori. Per esempio indusse Toscanini, alla «prima» della Scala nel 1926, a interrompere l'esecuzione proprio lì dove Puccini aveva terminato di scrivere. Una scelta di estremo rispetto approvata da Berio. Che però ricorda anche come Toscanini non dirigesse volentieri «Turandot». E aggiunge: «Non mi convincono nemmeno i consigli che Toscanini diede ad Alfano, per esempio quando muore Liù, la figura femminile a cui Puccini era più vicino, e che musicalmente ha trattato con dolcezza ed espressività. E' assurdo che Liù muoia e dopo trenta secondi Calaf si dimentichi del suo sacrificio e voglia mettere le labbra frementi sul corpo di Turandot. Poi quando Calaf vuol fare l'amore con lei, Alfano la ignora. Quello è un momento oscuro, un regista si può anche divertire suggerendo che qualcosa avvenga». Ma il mistero sul perché Puccini non terminò «Turandot» rimane. «Il libretto era scadente. Anzi, indecente», suggerisce Berio. E prosegue: «Sono intervenuto subito dopo la morte di Liù. Venti minuti di musica, una sessantina di pagine di partitura. E' il momento in cui Turandot si umanizza e scopre l'amore. E "urla" sempre meno. Ho sviluppato le parti strumentali che commentano l'azione, senza aggiungere uno strumento a quelli previsti da Puccini. Ho usato gli schizzi di Puccini che Alfano ha utilizzato troppo poco. Invece sono molto interessanti. Viene fuori la conoscenza che Puccini aveva della musica del suo tempo. Prendiamo le quattro note con cui inizia l'opera. E' una cellula che poi diventa una presenza costante e che si collega alle armonie del "Tristano e Isotta"». Un'aggiunta che lascia intravedere la presenza di Puccini? «La grammatica è un po' pucciniana, ma la sintassi no - risponde il maestro -. Io combino le cose in maniera diversa da come avrebbe fatto Puccini. Gli elementi dagli schizzi di Puccini hanno una presenza estranea, io so dove sono, li riconosco; ma una persona che non li ha mai sentiti prima, non lo sa. Sono estranei ma armonizzati. Non c'è nulla che possa riportare alla mia musica. Ho lavorato secondo criteri strutturali. Prima che Liù canti "Tu che di gel sei cinta" c'è un'

onda wagneriana. Puccini ha lasciato un appunto relativo al finale con scritto: "E poi Tristano". Dopo "Principessa di gelo" io aggiungo un fa diesis e così ottengo un accordo del "Tristano". Tra le ragioni della modernità di «Turandot», il suo muoversi tra esotismo, intervalli dissonanti, melodie sentimentali in una scelta pluristilistica. «Sì - conferma Berio -, la varietà di riferimenti è la sua modernità. Qui ci sono riferimenti alla Settima di Mahler e ai Gurre Lieder di Schoenberg, Per la prima volta Puccini usa del materiale eterogeneo anche melodicamente che però riesce a sviluppare in una solidarietà musicale». Eppure, per molti, «Turandot» non è da considerarsi un capolavoro, non certo paragonabile a «La Bohème». «"Bohème" è un' invenzione incredibile - riflette Berio -, i tempi narrativi sono sensazionali, cellule ritmiche brevissime, è la vita quotidiana che diventa musica. Il primo atto di "Turandot" è un capolavoro assoluto». Tutt' altra cosa rispetto alla drammaturgia di Verdi... «E' diversa. Puccini ha inventato metà del musical americano: la rapidità, il bisogno costante di seduzione. Aveva delle antenne incredibili. Verdi si è assunto nell' 800 il ruolo che ha avuto Shakespeare in un altro secolo. L' Italia nell' 800 era un Paese già handicappato dal potere religioso, non ha conosciuto una vera borghesia, non ha avuto una letteratura o una pittura. E nemmeno una grande musica. Verdi non ha contribuito al pensiero musicale, è stato un genio assoluto nella sua concezione musicale ma la musica in Europa sarebbe rimasta la stessa senza di lui». Valerio Cappelli

Cappelli Valerio

Pagina 32

(29 dicembre 2001) - Corriere della Sera

Ogni diritto di legge sulle informazioni fornite da RCS attraverso la sezione archivi, spetta in via esclusiva a RCS e sono pertanto vietate la rivendita e la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi modalità e forma, dei dati reperibili attraverso questo Servizio. È altresì vietata ogni forma di riutilizzo e riproduzione dei marchi e/o di ogni altro segno distintivo di titolarità di RCS. Chi intendesse utilizzare il Servizio deve limitarsi a farlo per esigenze personali e/o interne alla propria organizzazione.